

# GranMilano

A CURA DI MAURIZIO CRIPPA

## Vivo, morto, X

**I dubbi su Trenord, l'accordone proattivo tra Fontana e Sala, quelli in cerca di nuova sinistra**

**VIVO, MORTO, X - Che fine farà il progetto di Trenord,** ovvero di una ferrovia regionale con ambizioni più vaste, creata proprio per rappresentare la possibilità di un servizio migliore di quello messo in campo da Fs? Il tutto è attaccato alle parole con le quali il governatore Attilio Fontana risponde all'ad di Ferrovie Renato Mazzoncin: "Possiamo fare da soli, cedere o acquisire quote". Riferendosi, come è ovvio, alla domanda di Mazzoncin - via intervista al Corriere - di avere la maggioranza di Trenord in cambio di nuovi investimenti. Investimenti e soldi che fino ad oggi sono stati fatti solo dalla Regione, peraltro. Comunque, sia come sia, in Consiglio regionale c'è una domanda che sorge spontanea: ma come si fa a parlare di autonomia, grande cavallo di battaglia di Fontana, se poi si ipotizza sulla scheda della morte del progetto autonomo della ferrovia? Domanda lecita, peraltro.

**VIVO, MORTO, X / 2 - Che fine farà il centro cristiano ex ciellino** o comunque ex democristiano, che non è stato inglobato negli anni da Forza Italia o dal Partito democratico? Ovvero: che cosa faranno i reduci di Ncd, poi Noi con l'Italia? Pare che sabato sia stata tenuta una direzione regionale, a Milano, con Maurizio Lupi. Conclusioni, pochine. Ovvero l'unica possibile: stiamo alla finestra e vediamo che cosa succede tra Di Maio e Salvini. Di certo, intanto, si avvicinano le amministrative e, salvo pochissimi casi, non ci saranno candidati di Noi con l'Italia. Riferiscono i bene informati, intanto, che Raffaele Cattaneo sta facendo un grande lavoro di ricucitura sui territori. Pare che la gran parte della stoffa sulla quale lavorare siano i giovanissimi delle zone e dei Consigli comunali più piccoli.

**SE C'E' AMORE C'E' TUTTO - Beppe Sala certe volte ci va pesante con la clava** (specie se c'è da rifondare il partito). Certe altre, usa la cazzuola per metter insieme malta e mattoni e costruire. Per esempio, in una sola giornata riesce ad ospitare il Movimento cinque stelle in Comune che vuole proseguire la battaglia di Eina per Milano e pure cercare di portare una agenzia europea (per esempio, Lavoro o Cybersecurity, come anticipato da Affaritaliani.it). Poi, al pomeriggio, incassa l'ok della Regione sui 100 milioni (anzi, forse 90: Fontana avrà lo sconto) per la liquidazione della Serravalle che serviranno forse ai Navigli (scelta non definitiva, e rivedibile). E ancora: fondo unico per le case popolari, supporto per il prolungamento della metropolitana a Monza. Quando si dice l'amore (per Milano) oltre gli steccati politici.

**POLTRONE, SEDIE E TAVOLINI - C'è chi migra da un ufficio all'altro,** chi non ha ancora il contratto, chi ruba i telefoni da una parte all'altra. Insomma, se pure la politica è partita con il botto, in Regione ci sono anche questioni, diciamo così, più di bassa lega. Minuscolo. Ma importanti, come i mal di pancia che creano. La macchina amministrativa dovrebbe però ripartire a breve, con la giunta che nominerà gli ultimi direttori. Gli assessori in carica lo sperano ardentemente.

**EXIT MUSIC (FOR A FILM) - Ci sarà una exit strategy dallo stallo politico attuale?** Non si sa. Di certo, c'è bisogno di idee per programmi, magari uscendo dal solito loop tasse-immigrazione-sicurezza. Così, lunedì 14 maggio, in sala e sul palco più di un relatore, durante la presentazione del libro di Francesco Cancellato "Né sfruttati né bamboccioni". In molti hanno pensato agli spunti offerti dal giornalista direttore di Linkiesta per una possibile futura piattaforma programmatica. Primo fra tutti il recupero del valore del progetto come propulsione verso il futuro e l'aggiunta all'inutile retorica sui diritti di quello più importante: il diritto a inseguire i propri sogni. Presenti-attenti: Tommaso Nannicini, Irene Tinagli, Marco Leonard, Stefano Firpo, Francesco Seghezzi, Massimo Ferlini, Marco Sala, Luca De Simoni, Guido Roberto Vitale, Andrea Tavecchio, Alessandro Fracassi.

Fabio Massa

## SPIFFERI

Sono in molti nel mondo del lavoro, imprese e sindacati, a chiedersi come mai il Comune di Milano e la Città metropolitana siano disposti ad alzare bandiera bianca sui centri per l'impiego, lasciandoli nelle mani della Regione. C'è chi spiega che "è una questione di bilancio" eternamente in rosso per la grande Milano. Che la città del lavoro non trovi quattro soldi (o poco più) per far vivere una struttura risanata come l'Afol è singolare. I più preoccupati chiedono a Beppe Sala: ripensaci!

email: granmilano@ilfoglio.it

## Il profilo di Milano che non sarebbe come è senza le idee di Ligresti

Salvatore Ligresti, l'imprenditore scomparso martedì scorso, lascia un segno nella storia e anche nella geografia di Milano. Se oggi la metropoli ambrosiana presenta un profilo nuovo, quello dei grattacieli di Porta Nuova, è dovuto (anche se non molti amano ricordarlo) alla sua fiducia nel futuro della città che lo aveva accolto. Dopo i cupi anni di piombo, Milano visse una stagione complessa, in cui le ferite di una deindustrializzazione imminente si accompagnavano alle speranze di un terziario rampante. Ligresti puntò sulla speranza, credette che quella metamorfosi, che molti deprecavano, avrebbe creato nuove opportunità, e naturalmente da imprenditore, prima edile e poi finanziario, cercò di approfittarne. Aveva un modo tutto suo di ottenere il biglietto d'ingresso in

una società degli affari che respingeva i nuovi venuti. Cominciava sempre con piccole partecipazioni, così come aveva cominciato a costruire il suo impero immobiliare con operazioni apparentemente modeste di compravendita. Arrivò a essere considerato "il re del mattone" e a entrare nel salotto buono di Enrico Cuccia, il che gli procurò invidia e anche repulsione, oltre a vari incidenti giudiziari.

La sua forza iniziale, la concezione quasi familistica dell'attività d'impresa, finì col capovolgersi nel suo limite principale, che lo portò alla fine a essere estromesso prima dall'impero immobiliare e poi da quello assicurativo. E' presto per tracciare un bilancio di un'attività così complessa e controversa, ma nel momento in cui oltre alla sua carriera si conclude anche la sua

vita sarebbe giusto dare un'occhiata al nuovo profilo di Milano e sentire che qualcosa del suo spirito avventuroso si intravede tra le sagome dei grattacieli. Quei grattacieli, come le costruzioni della nuova Fiera, sono il prodotto di una nuova capacità di Milano di inserirsi nei circuiti internazionali, di voler vivere appieno l'avventura e il rischio della globalizzazione. C'è una dissonanza tra la personalità riservata e, in un certo senso, provinciale di Ligresti e l'orizzonte apertissimo nel quale ha voluto e saputo giocare le sue partite imprenditoriali. Quello che però lo ha caratterizzato è la scelta di agire sempre in prima persona, sia quando entrava negli uffici dell'amministrazione municipale per trattare quella che fu definita con disprezzo "l'urbanistica contrattata", che

però fu la chiave per sbloccare una situazione che sembrava destinata alla paralisi. Qualche volta per far girare la chiave fu usato del lubrificante non proprio legittimo, e di questo Ligresti fu chiamato a pagare le conseguenze, ma la leggenda nera dell'imprenditore "mafioso" perché siciliano non ha alcuna base.

La sua eredità ora si confonde con quelle dei tanti altri che hanno promosso la ripresa di Milano, il suo segno specifico si stempera in un processo che è diventato corale e che a un certo punto ha potuto (in qualche caso voluto) fare a meno di lui. Va ricordato, però, che per smuovere la Milano paralizzata e paurosa dei primi anni Ottanta ci voleva coraggio determinazione e spregiudicatezza e che di queste doti Salvatore Ligresti era davvero molto dotato.

## Costruire, una bella filosofia di famiglia. Regina De Albertis

LA GIOVANE INGEGNERE CHE GUIDA BORIO MANGIAROTTI, IL PROGETTO SEI MILANO COME LO SOGNAVA PAPÀ. SVILUPPO E VERDE

Regina De Albertis lo ha definito "ambizioso". Forse perché sono dieci anni che è fermo o forse perché suo padre Claudio ci aveva sempre creduto, purtroppo senza vederlo partire. Sta di fatto che il progetto Sei Milano prende finalmente il via per non fermarsi più fino al 2022, anno in cui si prevede possa dirsi finito. La giovane ingegnere che pare una liceale, consigliera della Borio Mangiarotti - impresa fondata dal suo bisnonno nel 1920 e nella quale lavorano pure il fratello Edoardo (aspetti finanziari) il cugino Iacopo Stella (parte amministrativa) e la cugina Marta Stella (marketing) - parte veloce a parlare di quello che senza dubbio, pure da un punto di vista affettivo, è il cantiere al quale tiene di più. "L'area (sud-ovest di Milano, ndr) che è stata acquistata da mio padre nel 2008 ha visto diverse vicende giudiziarie: i lavori di bonifica già avviati nell'ex cava di Geregnano, dove si sviluppa una parte molto consistente del progetto, sono stati interrotti a causa di un sequestro (dal 2010 al 2013) per un esposto promosso da comitati cittadini di zona. La legittimità del percorso di bonifica è stata confermata con ben due assoluzioni perché 'il fatto non sussiste' e senza rilevare alcun elemento di criticità. In aggiunta la cooperativa Nives, che era un soggetto attuatore del 6 per cento dello sviluppo, è fallita e Borio Mangiarotti ha dovuto salvare quasi cento famiglie che avevano già versato quasi cento milioni, dando un'abitazione nell'adiacente intervento di via Parri che abbiamo sviluppato e collocato sul mercato nel 2014. Oltre a ciò la società Acqua Marcia Immobiliare, che era

sogetto attuatore per il 77 per cento, è stata sottoposta a procedura di fallimento e abbiamo rilevato tutte le loro volumetrie. Quindi oggi Borio Mangiarotti è l'unico soggetto attuatore con una cooperativa, la Solidarnosc, che detiene una piccola percentuale delle volumetrie, il 6,5 per cento. Siamo ripartiti secondo il progetto di bonifica approvato e vigente".

A dimostrazione che la Borio Mangiarotti, con una storia lunga 97 anni e giunta al quarto ricambio generazionale, è una delle protagoniste del panorama immobiliare, non solo milanese, dentro un mercato altalenante e oggi, soprattutto in una metropoli come Milano, divenuto attrattivo per i grandi sviluppatori internazionali, attivi nei maggiori progetti di rigenerazione urbanistica. A cavallo fra le due guerre e nel periodo della ricostruzione l'impresa "di famiglia" ha con i più importanti progettisti, da De Finetti a Muzio a Figini, realizzando edifici che sono oggi la storia del paese. Ma determinante, anche per la cit-

tà, è stato il ruolo di Claudio De Albertis, nipote del fondatore, presidente della Triennale di Milano, di Assimpredil Ance e dell'Associazione nazionale costruttori edili, che ha tracciato una trada capace di coniugare amore per l'architettura, intelligenza urbanistica, impegno culturale e ambientale.

Questo, per continuare le azioni del padre, è ciò che si prefigge anche Regina De Albertis. Tant'è che Sei Milano sorgerà su una superficie di oltre 300 mila metri quadri, fra Via Calchi Taeggi e Via Bisceglie e comprenderà residenze, uffici, una piazza commerciale, funzioni pubbliche e un grande parco urbano di 200.000 metri quadri. Il masterplan è di MCA Mario Cucinella Architects, mentre il disegno del parco è stato affidato allo Studio Internazionale Michel Desvigne - Studio MDP. Il progetto sarà sviluppato in partnership con il fondo americano Varde, con cui la società ha siglato una joint venture che prevede un investimento di oltre 250 mi-

lioni di euro. "In dodici fermate, da piazza Duomo a Bisceglie, siamo in un parco di venti ettari dove realizzare una città giardino". Un parco con dimensioni analoghe ai giardini pubblici Montanelli e del Parco Nord e che si ispirerà alla Pianura Padana: un'alternanza di superfici boschive, filari alberati, frutteti, prati, orti, corsi d'acqua, rogge in una sorta di continuità tra città e il confinante paesaggio agricolo. Sei Milano si inserisce in una città metropolitana orientata a progetti di rigenerazione urbana che vedono nel verde l'elemento principale: il nuovo parco pubblico andrà infatti ad arricchire gli oltre 24 milioni di metri quadrati di verde già presenti nel tessuto urbano. Da vero conoscitore del territorio, Borio Mangiarotti ha concretizzato quello che altri sviluppatori non hanno potuto o saputo fare. "Abbiamo preservato e promosso le nostre competenze, ri-orientandole in base alle esigenze contemporanee". Senza dubbio è un momento positivo per Milano da un punto di vista immobiliare con nuove costruzioni e riqualificazioni in ogni dove. "Senza dubbio. Anche perché l'amministrazione dà molto supporto al promotore privato che vuole fare bene per la sua città cercando di unire l'interesse pubblico, l'interesse privato con i capitali e i fondi stranieri; unendo questi mondi, e senza dimenticare il supporto del settore bancario, si possono mettere in piedi dei grandi progetti. Milano ha le potenzialità e una forte imprenditoria, pronte a scommetterci".

Paola Bulbarelli

## Storia della Terrazza Martini, il colpo d'occhio delle star in città

Di terrazze a Milano ce ne sono ormai tante. Il profilo della città è diventato tutto in altura, basta l'ascensore. Ma c'è solo su una terrazza su cui sono saliti Luchino Visconti, René Clair, Vittorio De Sica, Akira Kurosawa, François Truffaut, Anita Ekberg, Marcello Mastroianni fino a Christian Bernard, Hailé Selassié, Herbert von Karajan, e poi Moravia, Pasolini, Guttuso, Nureyev, Pavarotti, pochi e grandissimi nomi, presi a caso in un elenco sterminato di presenze eccellenti, che si potrebbe sovrapporre a quello delle figure di spicco delle cronache culturali dell'ultimo mezzo secolo. La terrazza di Milano per antonomasia è stata ed è la Terrazza Martini, oltre che uno delle icone architettoniche della città e un pezzo di storia del costume italiano.

Inaugurata il 9 aprile 1958 dopo quella di Parigi che fu la prima (all'apice del loro splendore furono ben otto le sedi con questo nome - Londra, Barcellona, Bruxelles, San Paolo, Genova e Pessione - oggi l'attività prosegue a Milano e a Pessione, in Piemonte, sede storica di Martini & Rossi) la Terrazza domina il centro storico e offre, dall'ultimo piano del grattacielo di Piazza Diaz, uno straor-

dinario colpo d'occhio sulle guglie del Duomo, vicine e quasi a portata di mano. Che se non fosse per la statua "Monumento al Carabiniere" di Minguzzi, potrebbe essere il punto di osservazione di una sorta di canocchiale urbanistico che parte dalla Galleria e arriva alla Terrazza, come sostiene Philippe Daverio. Ma non solo: basti pensare a una linea immaginaria di grattacieli che parte da qui e arriva fino alla piazza Gae Aulenti, un tragitto aereo straordinario, nato per caso ma che sembra voluto dal destino. Il grande cinema è stata la vera vocazione di questo spazio che ha visto, per decenni, presentazioni di star e antepremiere di film che hanno segnato un'epoca, a cominciare dalla "Dolce Vita" che la Terrazza

tenne a battesimo nel 1960. Da piazza Diaz passava lo star-system, e la Terrazza Martini divenne una passerella ufficiale. E' stato così che il cinema e i suoi protagonisti hanno creato, nel tempo, un sodalizio che è diventato uno dei valori dello stile di comunicazione Martini. Per le decorazioni e gli arredi la "prima" Terrazza fu affidata alla creatività dell'architetto Tommaso Buzzi, l'espone di maggior rilievo dell'eclittico italiano movimentato. Radicalmente rinnovata tra il 1990 e il 1993, la Terrazza inaugurò il suo secondo ciclo di vita, rinfrescando la patina "storica" del progetto originale. Con un team di architetti: la struttura e gli interni furono affidati a Marco Soncini e a Federico Forquet,

mentre per il terrazzo soprastante intervenne l'architetto e paesaggista Paolo Pejrone, che studiò i 430 metri quadri del jardin d'hiver, senza dubbio il più alto della città. L'ultimo restyling, del 2008, è stato commissionato allo studio Pure-sang di Anversa (Belgio). Terzo nella storia della Terrazza milanese, nel cinquantennio compleanno. Oggi come ieri, infatti, l'idea di fondo resta quella di mantenere una coerenza che colleghi il retaggio del passato alle molteplici attività del presente, una tradizione sempre onorata.

E ora, per festeggiare i 60 anni, nuovo volto per il "salotto sul tetto di Milano", questa volta affidato a "Il Prisma, Design Human Life". La nuova struttura della terrazza (1-100 mq, 5 sale) si sviluppa su tre piani: il Business Center del 14esimo piano per eventi e riunioni di lavoro, la Terrazza Martini al 15esimo con la Lounge e il nuovo Cocktail Bar e il Top Roof Bar del 16esimo piano. "Milano è capitale della moda, del design e dell'aperitivo", dice Marco Alberizzi, country manager di Martini & Rossi: "Il vermouth è stato inventato a Torino ma il rito dell'aperitivo è nato qui e qui sa dare il meglio". (pa.bul)

## L'Elvira

Dopo le improbabili mise e cappelli con frutta e verdura delle signore milanesi alla Eton in salsa meneghina di Ortico-lica, arriva una vera botta di vita internazionale: gli avvocati dell'associazione Asla, guidati da Giovanni Lega e Barbara De Muro, organizzano la kermesse "Diritto al futuro. The next generation of lawyers". A Palazzo Mezzanotte, il futurologo Richard Susskind, l'harvardiano Scott Westfahl, Tara Ghandi, Emma Marcegaglia, Kathleen Kennedy, Rita El Khayat, Bebe Vio, Manuela Di Centa parlano di sogni, eroi, donne, potere e "diversity". Ritorno al British style, tra gessati e grisaglie.



scando la patina "storica" del progetto originale. Con un team di architetti: la struttura e gli interni furono affidati a Marco Soncini e a Federico Forquet,

## C'è un jihadista al Corvetto (è solo un romanzo, ma neanche troppo)

Quartiere Corvetto, deserto. Due e mezza di notte. Operazione in corso: sedici operatori del Nocs e venti uomini scelti della Uopi, l'Unità operativa pronto intervento specializzata in antiterrorismo. L'operazione segue una stretta sorveglianza con i droni effettuata qualche ora prima, che aveva confermato la presenza del "Soggetto". Al comando dell'operazione, il commissario Rosa Lopez, capo dell'Unità speciale contro il terrorismo di matrice islamica della Digos milanese.

Potrebbe essere l'attacco di un report di cronaca. Perché l'Italia è nel mirino o perché Milano è nel mirino del terrorismo islamico. Ma anche perché Milano è la stanza d'albergo privilegiata nell'immaginario jihadista: megalopoli, centro economico. Per questo Milano diventa il fuoco di azione del nuovo romanzo di Piergiorgio Pulixi, "Lo stupore della notte" (Rizzoli, in libreria dal 29 maggio) e per questo nelle prime pagine l'irruzione della Polizia alla ricerca del Soggetto, Hussien Amri - che indossa una maschera antigas e si fa scudo con un bambino puntandogli una semiautomatica alla tempia

- è tragicamente verosimile.

La Milano criminale di Pulixi somiglia molto a quella degli anni 70: i poliziotti e i criminali hanno la stessa rabbia, energia, tendenza al sacrificio. Ma tutto è così globale e interconnesso che potrebbe trattarsi di Londra o New York: Amri è responsabile di aver falciato, a Bruxelles, quindici persone con un furgone, in missione per conto di quella che i giornalisti hanno ribattezzato "car-jihad"; Rosa Lopez ha a sua volta un profilo internazionale, a metà tra Lisbeth Salander e Petra Delicado: "E' un personaggio in lotta con se stesso" spiega Pulixi, sardo di Cagliari, classe 1982, uscito dritto dalla scuola di Massimo Carlotto per infilarsi nel catalogo E/O con più di una serie - la più nota delle quali vede protagonista l'ispettore Biagio Mazzeo - e ora debuttante in una crime novel su Milano che ha di che farsi ricordare. "Una poliziotta estremamente preparata e dal grande talento investigativo. Ha un carattere forte, forgiato e temprato in Calabria dove si è fatta le ossa in una squadra di cacciatori di latitanti".

Le strade e i palazzi dove tutto avviene, però, anche se più lontani dal centro ri-

spetto alla Milano poliziottesca del passato, anche se più oscuri, abbandonati e allucinati, meno riconoscibili, non sono mai anonimi. Sulla sua pagina Facebook l'autore pubblica foto della Milano che ha fatto da sfondo al romanzo e, quella, non può essere che Milano. Ma la Milano che spara, oggi, nella fiction e nella realtà, spara per motivi profondamente diversi: Rosa conosce l'arabo, le Sure, le scienze islamiche, il diritto e l'esegesi del Corano; il suo immaginario, mentre affibbia una gomitata al plesso solare della "capra irachena" è aggredito dalle immagini della griglia incrostata di sangue del camion che il terrorista ha lanciato sulla folla. Milano stessa nasconde luoghi che ufficialmente non esistono, come il Lovers Hotel.

"Una vecchia palazzina squadrata in stile razionalista", con infissi arrugginiti, persiane sempre abbassate, perfettamente mimetizzato nella giungla urbana, circondato da palazzi sempre vuoti. Questi sono i duemila metri quadrati del Lovers visti da fuori e adibiti, a turno negli anni: a quartier generale segreto di un'agenzia di sicurezza americana subito dopo il '45,

sede di interrogatori ai brigatisti per i servizi italiani negli anni di piombo e, chiusa quella stagione, prima a scannatoio personale per politici in trasferta e poi rifugio per "alti ufficiali degli apparati di sicurezza nazionale, grossi industriali in cerca di assoluto anonimato e privacy, e personaggi di alto profilo che necessitavano di sparire dalla circolazione senza lasciare il paese". Al Lovers polizia e Cia gestiscono, nel romanzo di Pulixi, interrogatori stile Guantanamo, completi di waterboarding.

Pulixi infatti sostiene di essersi avvalso di "fonti confidenziali" per "esplorare gli oscuri rovesci delle strutture di pubblica sicurezza": insomma, un luogo come il Lovers Hotel potrebbe esistere davvero. "I milanesi ammazzano al sabato", titolava il quarto romanzo della serie di Duca Lamberti firmata Giorgio Scerbanenco nel 1969. "I milanesi hanno smesso di ammazzare al sabato per trasformarsi in potenziali bersagli", cita la quarta di copertina di "Lo stupore della notte". Dalla leggera alla jihad il passo è lungo e il mistero sempre più fitto.

Stefania Vitulli

## La fabbrica giardino

**Come essere leader mondiale della verniciatura e nella trasformazione digitale. La Geico Spa di Cinisello**

E' l'altra faccia del made in Italy. Perché la grande Milano non è solo moda e design ma anche imprese ad alta tecnologia, ma dal volto umano. E infatti se andate alla Geico Spa di Cinisello Balsamo, alle porte di Milano, trovate il giardino dell'Eden. L'impatto è straordinario, perché l'area destinata ai 140 lavoratori della fabbrica sembra davvero il paradiso in terra: uno spazio di meditazione, una palestra aziendale, un'area culturale di intrattenimento animata da un anfiteatro e da una galleria fotografica, e una zona bistrò (che non potreste mai scambiare per una mensa). E' il "Giardino dei Pensieri di Laura" che Ali Reza Arabnia, il fondatore, ha dedicato alla moglie Laura e, seguendo la sua filosofia, a tutti i dipendenti Geico. In azienda le persone occupano un ruolo fondamentale, perché chi ha creato l'impresa ha voluto destinare un'attenzione particolare al benessere e alla professionalità di chi lavora, senza trascurare la socialità. L'ambiente è accogliente, aria rarefatta, piante esotiche e fiori. Immaginabile per un'azienda che produce impianti di verniciatura per le scocche. Perché anche la tutela dell'ambiente è il chiodo fisso di Daryush Arabnia, chief operating officer di Geico Spa, iraniano da sempre in Italia, figlio del fondatore dell'azienda, che ha preso le redini dell'impianto per portarlo in vetta al mercato. "Oggi Geico è grande, viaggia da sola attorno ai 240 milioni di fatturato annuo (dipende dalle commesse che arrivano). La società è diventata leader mondiale a livello tecnologico e grazie alla fusione coi giapponesi di Taikisha fattura un miliardo e otto".

Il Gruppo Geico Taikisha è ai vertici del mercato mondiale con 5.000 dipendenti e 50 sedi in 28 paesi in tutto il mondo, oltre a 6 unità produttive. "Noi come Geico Italia - prosegue Daryush Arabnia - dobbiamo puntare unicamente sul valore aggiunto per il cliente: la ricerca tecnologica. Oggi la qualità si traduce nei tempi rapidi di consegna, impianti stabili in grado di produrre scocche con una verniciatura di qualità, facili da utilizzare, con emissioni controllate. Il nostro impianto (a Cinisello) è autosufficiente dal punto di vista energetico, senza sprechi d'acqua né emissioni nocive. La chiave di volta è la flessibilità, la possibilità di adattarsi alle necessità del mercato". Geico, con la sua tradizione industriale, da sempre porta avanti una politica di continua ricerca, sviluppo e innovazione, che permette di garantire ai clienti, le soluzioni tecnologiche più competitive nel rispetto dell'ambiente: tutto ciò grazie a una verticalizzazione del know-how con una forza lavoro interna di professionisti qualificati e motivati. Nel 2013, col trasferimento del centro produttivo a Cinisello, nasce il centro di ricerca e sviluppo Pardin Innovation Centre, in una struttura di nuova concezione, che costituisce il polo tecnologico dell'alleanza italo-giapponese più importante al mondo nel campo degli impianti di verniciatura del settore auto. La fusione coi giapponesi di Taikisha mette al riparo l'azienda dall'aggressività orientale? "La Cina sta crescendo - conclude Daryush Arabnia - ma noi non abbiamo paura, perché abbiamo imparato a competere, sul fronte della qualità". Infatti Geico ha molto da insegnare sul fronte della qualità, e non è un caso se, nei giorni scorsi, ha ospitato il Forum tematico sulla trasformazione digitale organizzato dalla "Fabbrica per l'eccellenza". "Perché in questa fase è necessario supportare le piccole e medie aziende nella crescita", spiega Dionigi Gianola, direttore generale Cdo, che ha organizzato l'evento. "Solo il 30% delle pmi dedica un tempo ragionevole alla formazione", dice Marco Alberizzi, country manager di Martini & Rossi: "Il vermouth è stato inventato a Torino ma il rito dell'aperitivo è nato qui e qui sa dare il meglio". (pa.bul)

Il Gruppo Geico Taikisha è ai vertici del mercato mondiale con 5.000 dipendenti e 50 sedi in 28 paesi in tutto il mondo, oltre a 6 unità produttive. "Noi come Geico Italia - prosegue Daryush Arabnia - dobbiamo puntare unicamente sul valore aggiunto per il cliente: la ricerca tecnologica. Oggi la qualità si traduce nei tempi rapidi di consegna, impianti stabili in grado di produrre scocche con una verniciatura di qualità, facili da utilizzare, con emissioni controllate. Il nostro impianto (a Cinisello) è autosufficiente dal punto di vista energetico, senza sprechi d'acqua né emissioni nocive. La chiave di volta è la flessibilità, la possibilità di adattarsi alle necessità del mercato". Geico, con la sua tradizione industriale, da sempre porta avanti una politica di continua ricerca, sviluppo e innovazione, che permette di garantire ai clienti, le soluzioni tecnologiche più competitive nel rispetto dell'ambiente: tutto ciò grazie a una verticalizzazione del know-how con una forza lavoro interna di professionisti qualificati e motivati. Nel 2013, col trasferimento del centro produttivo a Cinisello, nasce il centro di ricerca e sviluppo Pardin Innovation Centre, in una struttura di nuova concezione, che costituisce il polo tecnologico dell'alleanza italo-giapponese più importante al mondo nel campo degli impianti di verniciatura del settore auto. La fusione coi giapponesi di Taikisha mette al riparo l'azienda dall'aggressività orientale? "La Cina sta crescendo - conclude Daryush Arabnia - ma noi non abbiamo paura, perché abbiamo imparato a competere, sul fronte della qualità". Infatti Geico ha molto da insegnare sul fronte della qualità, e non è un caso se, nei giorni scorsi, ha ospitato il Forum tematico sulla trasformazione digitale organizzato dalla "Fabbrica per l'eccellenza". "Perché in questa fase è necessario supportare le piccole e medie aziende nella crescita", spiega Dionigi Gianola, direttore generale Cdo, che ha organizzato l'evento. "Solo il 30% delle pmi dedica un tempo ragionevole alla formazione", dice Marco Alberizzi, country manager di Martini & Rossi: "Il vermouth è stato inventato a Torino ma il rito dell'aperitivo è nato qui e qui sa dare il meglio". (pa.bul)

Daniele Bonecchi